

16 Luglio 2023- Domenica XV (Is 55, 10-11;Rom 8, 18-23; Mt13, 1-23)

Verso una nuova creazione

Le prospettive aperte dall'apostolo Paolo nella seconda lettura sono di grande speranza. Egli richiama l'attenzione sulle sofferenze che accompagnano il momento presente, la vita umana di ogni tempo, senza risparmiare nessuno, e le vede come doglie del parto di una nuova creazione...

Il mondo creato da Dio, pur nella sua grande armonia, non è perfetto..., si consuma, si deteriora, avrà una fine...Ci sono limitazioni del mondo fisico (le malattie, la morte...); ad esse si aggiunge il male che l'uomo può compiere, con tutte le sue conseguenze...Di quanta sofferenza è causa l'uomo stesso...Basti pensare alla guerra in Ucraina e alle tante violenze che si compiono.

La sofferenza, il male che accompagnano l'esperienza umana sulla terra pongono interrogativi all'uomo di ogni tempo. La Genesi, nel racconto di carattere a carattere mitologico delle origini del mondo e dell'uomo, ha dato una parziale risposta ricollegando il male a una disobbedienza a Dio. Certamente molte occasioni di sofferenza sono legate a qualche disordine morale. Ma Gesù ha escluso un legame diretto tra il peccato e le disgrazie che possano capitare (cf. Giov 9,3).

La sofferenza (che esiste anche nel mondo animale ed è inevitabile in un mondo finito) nell'uomo diventa cosciente e pone domande, alle quali la filosofia o i ragionamenti umani non riescono a dare risposte soddisfacenti. La risposta che ci ha dato Gesù Cristo viene dalla condivisione della sofferenza umana da lui vissuta, da lui, Figlio di Dio, che si è assoggettato alla morte (per di più ingiusta), e dal grande evento della sua risurrezione che apre prospettive nuove per tutta l'umanità, perché premessa e annuncio di una risurrezione e di una vita futura ("cieli nuovi e terra nuova") (cf. 2 Pt, 3,13, Apo, 21,1). San Paolo vede le sofferenze del presente come le doglie del parto di una nuova creazione, come già ricordato. Ma la nuova creazione è preparata ora nel tempo, ci ricorda il Concilio Vaticano II (cf. G.S. 39). Una prospettiva che dà luce e speranza.

La parola di Dio: acqua che irriga (I lettura), seme che germoglia (Vangelo)

Sono metafore della parola di Dio: **acqua** che purifica, irriga, fa germogliare ciò che è stato seminato. L'acqua che scende dal cielo per ritornarvi dopo aver fecondato la terra, come cantiamo in una canzone ("Come la pioggia e la neve scendono giù dal cielo..."), riecheggiando Isaia (55, 10).

La parola di Dio: **seme**, il cui sviluppo può essere diverso, perché dipende dal terreno in cui cade. Gesù descrive quattro situazioni diverse: la strada, il terreno sassoso, i cespugli spinosi, la terra buona. E spiega il significato di queste immagini.

Di fronte alla parola di Dio che viene annunciata si può rimanere insensibili, come quando si ascolta una notizia di nessun interesse. Si può rimanere colpiti sul momento, ma poi ci si distrae con altri pensieri. Oppure la si accoglie, si gusta, ma si è presi subito da altre cose, dagli affari soprattutto, e la parola di Dio non germoglia, non si sviluppa. Ma si può anche accoglierla, gustarla, metterla in pratica e dare frutti.

Non ci sono automatismi, ma piuttosto deve esserci un impegno di comprensione, assimilazione, ricerca di ciò che la parola di Dio in quel momento, in quella situazione vuole comunicarmi. Quante volte capita che una stessa espressione, le stesse parole abbiano una risonanza diversa in momenti diversi..., in relazione con la mia disponibilità o con quello che il Signore vuole comunicarmi in quel momento. (don Fiorenzo Facchini)